

Il mistero e la bellezza. La Fonte Aretusa tra mito, storia e scienza

Francesco Luzzini

University of Oklahoma - University Libraries - Norman (OK), USA
francesco_luzzini@yahoo.com; fluzzini@ou.edu

Esistono, in natura, fenomeni tanto belli quanto enigmatici. E che proprio a causa di questa felice combinazione esercitano da sempre un fascino magnetico sulla curiosità umana, favorendo la nascita di leggende che, col passare dei secoli, hanno intrecciato inestricabilmente mito e realtà e polarizzato l'attenzione di poeti, religiosi, storici, filosofi, scienziati. L'Italia, per sua immensa e mai abbastanza consapevole fortuna, di questi luoghi è colma; e fra i più emblematici e carichi di significato, non si può non annoverare quel singolarissimo caso di studio che risponde al nome di Fonte Aretusa: vero e proprio cuore dell'isola di Ortigia e, dunque, della città di Siracusa.

La bellezza della fonte e la potenza evocativa del mito che l'accompagna hanno fatto sì che, nel corso di più di due millenni, l'attenzione nei suoi confronti non sia mai venuta meno. Sbalorditivo è il numero degli autori classici e moderni che vi hanno dedicato pagine appassionate e incuriosite: fra i molti Pindaro, Virgilio, Tideo, Pausania, Diodoro Siculo, Cicerone, Strabone, e, in secoli più recenti, poeti del calibro di John Milton, Alexander Pope, William Wordsworth e Salvatore Quasimodo. Del resto, una sorgente d'acqua dolce che sgorga quasi a contatto col mare – pur restandone separata – è già di per sé un fenomeno insolito. Se a ciò s'aggiunge l'avvenenza della costa orientale siciliana, indiscutibilmente tra le più affascinanti del Mediterraneo, non sorprende che per spiegarne l'origine gli antichi Greci avessero ideato uno dei loro miti più singolari e romantici.

Narra la leggenda che Alfeo, figlio del dio Oceano e nume tutelare dell'omonimo fiume del Peloponneso, s'innamorò perdutamente della ninfa Aretusa, devota seguace d'Artemide e, dunque, irrimediabilmente votata alla verginità. La dea, per sottrarla alle pericolose attenzioni dello spasimante, la celò ai suoi occhi e la trasportò dalla Grecia alla Sicilia: qui la fece riapparire ad Ortigia, tramutandola in una sorgente. Ma la disperazione d'Alfeo per la scomparsa della sua amata fu tale da impietosire lo stesso Zeus, che gli permise di mutare il corso del proprio fiume, inabissandolo e facendogli attraversare l'intero Mar Ionio. Fu così che Alfeo poté ricongiungersi con la ninfa; e fu così che nacque la convinzione, resistentissima al passare dei secoli, dell'esistenza d'un fiume sotterraneo in grado di mettere in comunicazione Grecia e Sicilia.

«L'Alfeo viene assorbito dentro le voragini della terra, e si crede rinascere nel fonte Aretusa, passando prima per canali allungati sino alla Sicilia sotto il mare». Ma «ciò conghietturano», specificava uno scettico Vallisneri nella sua *Lezione Accademica* intorno all'Origine delle Fontane (Vallisneri 1715). Lo scienziato emiliano, del resto, non fu certo il primo a dubitare dell'esistenza d'un corso d'acqua tanto insolito. E

le ricerche dei filosofi naturali e, in seguito, dei geologi, riuscirono infine – a prezzo, va detto, di non pochi sforzi – a far luce sull'effettiva origine della sorgente, assai diversa da quella narrata dalla leggenda (Baldacci 1886; Bonanni 1717; Cavallari 1891; Chiarello 1696). Origine già intuita fin dai tempi di Strabone, per cui l'Aretusa proveniva «dal continente, e non da Grecia» (Bonanni 1717). Un'interpretazione indubbiamente più prosaica di quella decantata dal mito, ma non per questo meno interessante. Come da tempo ci ostiniamo a sostenere, infatti, la bellezza e il fascino non sono prerogative estranee alla scienza. E la contingenza di fattori idrogeologici, tettonici e litostratigrafici che permettono all'Aretusa d'esistere, e di sgorgare in un luogo tanto singolare, è a dir poco stupefacente.

La Fonte Aretusa, in gergo tecnico, non è che uno dei molti sfoghi della falda freatica siracusana, in cui convergono le acque del bacino idrografico del vicino massiccio calcareo-marnoso miocenico dei Monti Iblei: la stessa falda che, sul lato opposto dell'Ortigia, alimenta il breve corso del Fiume Ciane. La distribuzione delle sorgenti, a sua volta, è condizionata dalla particolare struttura tettonica dell'isola/penisola d'Ortigia: un relitto di terraferma (o horst) risparmiato dall'abbassamento (graben) dei fondali del Mar Ionio ad est e, a occidente, dell'intera area del Porto Grande di Siracusa e dell'odierna pianura alluvionale dell'Anapo-Ciane, formata in seguito da depositi pleistocenici. L'abbassamento dei fondali che circondano Ortigia è avvenuto lungo un complesso sistema di faglie orientate in direzione prevalente nordest-sudovest e nordovest-sudest (e, secondariamente, nord-sud ed est-ovest), e ha interagito con le falde idriche iblee, causando spesso fenomeni di sifonamento e, dunque, la risalita d'acqua dolce. A questo già non semplice contesto s'aggiunge la peculiare litostratigrafia della zona: rocce sedimentarie pleistoceniche (biocalcarenitiche) a cui si sovrappongono strati d'argilliti grigio-azzurre ricche di foraminiferi (De Stefani 1912; Lentini e Carbone 2014). Questo corpo argilloso e impermeabile, degradando tenuamente verso il mare, occupa il fondo del Golfo di Siracusa e protegge la falda dall'intrusione d'acqua salata, permettendo così alla Fonte Aretusa di sgorgare (De Stefani 1912; Lentini e Carbone 2014).

Un sistema idrogeologico tanto complesso è, per forza di cose, delicatissimo ed effimero. Ogni minima variazione dei molti fattori che ne permettono l'esistenza influisce immediatamente sulla salinità dell'acqua, sulla ricarica della falda, sulla dimensione e sull'ubicazione stessa della sorgente. Va da sé che la Fonte Aretusa attuale è ben diversa da quella che i primi coloni Greci ammirarono, una volta approdati alla costa siciliana; e non solo a causa dei pur invasivi e continui

interventi umani (di particolare importanza quello del 1540, quando l'isola venne fortificata per ordine dell'Imperatore Carlo V e la fonte venne inclusa negli imponenti bastioni, demoliti solo nella seconda metà del XIX secolo). Se inoltre consideriamo che la costa orientale della Sicilia coincide con una delle aree sismiche più attive d'Europa, non dovremmo stupirci di trovare abbondanza di «cose degne di memoria» (Fazello 1628) nei documenti storici. I molti terremoti che colpirono l'isola provocarono spesso il temporaneo e totale prosciugamento della fonte: l'acqua, al suo riapparire, era non di rado salmastra, con effetti letali sulla fauna ittica di quel fragilissimo ecosistema. Altrettanto dannose furono le alluvioni che periodicamente flagellarono la costa e il vicinissimo specchio d'acqua, con conseguente intorbidamento di quest'ultimo.

Nei decenni più recenti, complici i cambiamenti climatici, la sorgente ha subito un costante abbassamento del livello dell'acqua. A ciò, purtroppo, si sono aggiunte diverse, pericolose infiltrazioni marine. Un fenomeno che sta mettendo in serio pericolo un'altra peculiarità di questo luogo unico: le piante di papiro che crescono al suo interno, e che, assieme a quelle del Fiumefreddo, formano gli unici due papireti spontanei d'Europa. Non è ancora stato chiarito, inoltre, se e quanto la costruzione del controversissimo ponte di Santa Lucia, ultimato nel 2004, abbia ulteriormente debilitato la salute della fonte e il suo fragilissimo ecosistema, influenzando sul precario equilibrio della falda. Eppure, anche in questa situazione tutt'altro che idilliaca, l'Aretusa rimane un luogo unico al mondo, di rara potenza evocativa: un luogo dove mito, poesia, storia e scienza s'incontrano in perfetta armonia, ricreando un'atmosfera davvero adatta a un mito ellenico. Di contro, dover rinunciare – come spesso, purtroppo, accade nel nostro paese – a millenni di bellezza per le disastrose conseguenze d'una banale ed episodica negligenza, o per scelte amministrative poco lungimiranti, sarebbe un delitto imperdonabile. Degno, a tutti gli effetti, delle lacrime d'Alfeo per la sua ninfa perduta.

BIBLIOGRAFIA

- Baldacci L. (1886). Descrizione geologica dell'Isola di Sicilia. Tipografia Nazionale, Roma, pp. 388-389.
- Bonanni G. (1717). Delle antiche Siracuse Volume primo, Nella Stamperia di Gio. Battista Aicardo, In Palermo, pp. 27-28.
- Cavallari F.S. (1891). Appendice alla topografia archeologica di Siracusa. Librerie Internazionali Carlo Clausen, Torino-Palermo, pp. 46-47.
- Chiarello B. (1696). Chimica filosofica, o vero Problemi naturali sciolti in uso morale dal P. Benedetto Chiarello della Compagnia di Gesù, Libro Primo. Nella Stamparia di Vincenzo d'Amico, In Messina, p. 28.
- De Stefani C. (1912). Noduli fosfatici dei dintorni di Siracusa. Atti della Società Toscana di Scienze Naturali residente in Pisa 21: 17-20.
- Fazello T. (1628). Le due deche dell'istoria di Sicilia. Del R.P.M. Tomaso Fazello siciliano dell'ordine de' Predicatori... Tradotte dal latino in lingua toscana dal R.P.M. Remigio Fiorentino dell'istess'ordine. E di nuovo in questa ultima editione riscontrate, e con accurata diligenza ricorrette dall'abate D. Martino Lafarina. Dal Ciotti, Nella stamperia di Decio Cyrillo, In Palermo, p. 80.
- Lentini F., Carbone S. (eds.) (2014) - Geologia della Sicilia. Servizio Geologico d'Italia – ISPRA, Roma, pp. 64-65.
- Vallisneri A. (1715). Lezione Accademica intorno all'Origine delle Fontane. Appresso Gio. Gabbriello Ertz, Venezia, p. 66.
- www.girodivite.it/Fontana-Aretusa-e-colpa-del-Ponte.html
- www.provincia.siracusa.it/itinerario.php?id_itinerario=%209&itinerario=marino
- www.siracusando.it/fonte-aretusa.html



Fig. 1 - Un suggestivo scorcio della Fonte Aretusa. Foto di Mimmo Valenti (<http://www.panoramio.com/photo/92657529>).